



17 dicembre 2024

Giovanni 19, 16b-24

Gesù il Nazoreo, il re dei giudei

Gesù il Nazoreo, il re dei giudei. La scritta di Pilato, titolo della condanna posto in cima alla croce, ha grande rilievo in Giovanni: è la proclamazione del re, intronizzato insieme con due compagni. Ciò che per Pilato è irrisione e vendetta ultima contro coloro al cui volere si è piegato, per il lettore è la Parola, pienamente realizzata: il Figlio dell'uomo innalzato è il re della Gloria, il Verbo diventato carne a salvezza di ogni carne.

- 16b Presero dunque Gesù
17 e, portando da se stesso la croce,
uscì verso il luogo
detto del Cranio,
che si dice in ebraico Golgota,
18 dove lo crocifissero,
e con lui
altri due,
uno da ogni lato,
e nel mezzo Gesù.
19 Ora Pilato scrisse
anche il titolo
e lo pose sulla croce;
era scritto:
Gesù il Nazoreo
il re dei Giudei.
20 Questo titolo dunque lessero molti dei giudei,
poiché il luogo dove fu crocifisso Gesù
era vicino alla città;
ed era scritto



- in ebraico, latino e greco.
- 21 Dicevano allora
i capi dei sacerdoti dei giudei a Pilato:
Non scrivere:
Il re dei giudei,
ma che quegli disse:
Sono re dei giudei.
- 22 Rispose Pilato:
Ciò che ho scritto,
ho scritto.
- 23 Allora i soldati,
quando crocifissero Gesù,
raccolsero le sue vesti
e fecero quattro parti,
a ciascun soldato una parte,
e la tunica.
Ora la tunica era senza suture,
tessuta per intero,
dall'alto al basso.
- 24 Allora dissero tra loro:
Non squarciamola,
ma gettiamo la sorte su di essa,
di chi sarà.
Così si adempì la Scrittura
che dice:
Spartirono per sé le mie vesti
e sopra la mia tunica gettarono la sorte.
Da una parte i soldati
fecero queste cose.

Salmo 2

- 1 Perché le genti sono in tumulto
e i popoli cospirano invano?



2 Insorgono i re della terra
 e i principi congiurano insieme
 contro il Signore e il suo consacrato:
3 «Spezziamo le loro catene,
 gettiamo via da noi il loro giogo!».
4 Ride colui che sta nei cieli,
 il Signore si fa beffe di loro.
5 Egli parla nella sua ira,
 li spaventa con la sua collera:
6 «Io stesso ho stabilito il mio sovrano
 sul Sion, mia santa montagna».
7 Voglio annunciare il decreto del Signore.
 Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
 io oggi ti ho generato.
8 Chiedimi e ti darò in eredità le genti
 e in tuo dominio le terre più lontane.
9 Le spezzerai con scettro di ferro,
 come vaso di argilla le frantumerai».
10 E ora siate saggi, o sovrani;
 lasciatevi correggere, o giudici della terra;
11 servite il Signore con timore
 e rallegratevi con tremore.
12 Imparate la disciplina,
 perché non si adiri e voi perdiate la via:
 in un attimo divampa la sua ira.
 Beato chi in lui si rifugia.

La lectio sul brano del Vangelo di Giovanni ci presenta Gesù riconosciuto come re e condannato come re.

Il Salmo 2 è un salmo Messianico e si parla di un re. Il salmo può essere diviso sostanzialmente in quattro parti. I dodici versetti quindi sono: tre, tre, tre e tre, quindi quattro parti in cui si svolge una storia di fatto. Perché c'è un re consacrato dal Signore contro il quale si ribellano quelli che dovrebbero essere i suoi sudditi; e questo viene



raccontato nei primi tre versetti: Insorgono i Re della terra, i principi congiurano, spezziamo le loro catene, liberiamoci da questo dominio.

Di fronte alla ribellione c'è poi la risposta da parte del Signore. Sono i versetti dal 4 al 6. Un Signore che viene descritto come colui che è il sovrano, colui che ha costituito re quest'uomo che ha scelto a Gerusalemme. Poi c'è la risposta proprio di quest'uomo nei versetti da 7 a 9. In questa risposta l'uomo ripete ciò che il Signore ha annunciato e soprattutto ripete questa sua questa parola che ha ricevuto: Tu sei mio Figlio.

Quindi capiamo come questo Salmo poi sia stato strettamente associato con Gesù. L'attesa del Messia si associa a quest'annuncio che il Messia che attendiamo è Figlio di Dio: Tu sei mio Figlio e oggi ti generato, dice il re. Ripetendo le parole che il Signore gli ha rivolto e che poi sono parole che vengono rivolte a ciascuno di noi. Sono le parole che il Signore ci consegna. Queste parole di riconoscerci come figli e di essere oggi e oggi significa in ogni giorno siamo generati, siamo chiamati a vita nuova.

Gli ultimi tre versetti del salmo è l'annuncio di un ritorno. Coloro che si sono allontanati, che si sono ribellati, riconoscono la sovranità di questo re e così riconoscono anche il Signore. Tornano indietro sui loro passi.

Il Salmo si conclude con questa affermazione: Beato colui che in lui si rifugia. Colui che trova in lui e questo lui può essere tanto il re quanto il Signore il suo riparo, il suo riposo, il suo conforto.

Alla fine questo Salmo è come se fosse il Salmo che descrive una lotta. La lotta che può scatenarsi nel cuore di ciascuno di noi di fronte all'annuncio del Signore che viene. Dove ci sono parti del nostro cuore che lo attendono e altre parti che si oppongono, che resistono. Ma è anche un salmo che si conclude con questa profonda speranza e apre a un invito ad affidarsi a questo Signore che ci attende. A questo Signore che ci ripete che noi siamo figli da lui amati e ogni giorno invitati ad entrare nella pienezza della sua creazione.



Nelle sette scene relative al processo romano abbiamo scoperto un doppio livello narrativo: i fatti che avvengono e il significato, la lettura dei fatti.

Al primo livello troviamo il racconto di questo processo farsa, in cui ancora una volta l'innocente resta schiacciato tra gli opposti interessi dei contendenti. Da una parte i Giudei, i Sommi sacerdoti, i capi e dall'altra Pilato. Però abbiamo scoperto anche che non è soltanto il racconto di quello che è successo, ma il racconto ci aiuta a fare una lettura di quello che è successo, a entrare dentro i fatti. Per scoprire che, attraverso questo racconto, il Vangelo ci rivela chi è il re che regna su di noi, che regna dal trono della Croce.

E abbiamo imparato piano piano, in maniera sempre più esplicita e anche più chiara probabilmente, a chiamare questa piena manifestazione della regalità con il termine che usa Giovanni cioè la glorificazione. Il racconto della Passione va letto, siamo invitati a leggerlo come la glorificazione del Figlio di Dio che così compie tutte le promesse del Padre.

Abbiamo anche notato che c'è una strana convergenza tra le azioni compiute da Pilato, dai capi e il disegno di Dio. La loro cattiveria, il loro peccato è trasformato in bontà, in salvezza dall'onnipotente amore del Padre. Ed è verso questo re, glorioso, che siamo attirati perché anche noi impariamo a vivere così. Tutti vogliamo essere re della nostra vita, essere liberi di fare delle scelte come ci sembra più giusto, più opportuno. Qui Gesù innalzato ci mostra come esserlo senza inganni e in piena trasparenza.

La Passione secondo Giovanni è meno cruentata di quella delle narrazioni che troviamo nei Sinottici. Non nega la sofferenza che Gesù ha subito ingiustamente e riconosce nella sua condanna un peccato grave. Tuttavia dice che solo un amore che arriva fino a questo punto può cambiare la vita di chi lo accoglie e si lascia attrarre. È questo l'amore che salva; il re verso il quale desideriamo volgere lo sguardo.



Il nostro impegno quotidiano per essere persone migliori, trova in questo Gesù il suo senso, il suo orientamento, la sua piena ricompensa. *Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore*; esclama Francesco d'Assisi quando ascolta il racconto evangelico. Essere come lui, l'amato che desidera sempre di più somigliare all'amante.

^{16a}Presero dunque Gesù ¹⁷e, portando da sé stesso la croce, uscì verso il luogo detto del Cranio, che si dice in ebraico Golgota, ¹⁸dove lo crocifissero, e con lui altri due, uno da ogni lato, e nel mezzo Gesù. ¹⁹Ora Pilato scrisse anche il titolo e lo pose sulla croce; era scritto: Gesù il Nazoreo il re dei Giudei. ²⁰Questo titolo dunque lessero molti dei giudei, poiché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; ed era scritto in ebraico, latino e greco. ²¹Dicevano allora i capi dei sacerdoti dei giudei a Pilato: Non scrivere: Il re dei giudei, ma che quegli disse: Sono re dei giudei. ²²Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto. ²³Allora i soldati, quando crocifissero Gesù, raccolsero le sue vesti e fecero quattro parti, a ciascun soldato una parte, e la tunica. Ora la tunica era senza suture, tessuta per intero, dall'alto al basso. ²⁴Allora dissero tra loro: Non squarciamola, ma gettiamo la sorte su di essa, di chi sarà. Così si adempì la Scrittura che dice: Spartirono per sé le mie vesti e sopra la mia tunica gettarono la sorte. Da una parte i soldati fecero queste cose.

Questo è un testo famosissimo che abbiamo tante volte incontrato nella nostra preghiera, nelle nostre liturgie. Attiro la vostra attenzione in maniera complessiva su tre grandi poli o temi o dimensioni che attraversano questo racconto.

- Il primo tema è la croce. La croce luogo della piena rivelazione; trasparenza, glorificazione, luogo in cui vediamo l'amore di Dio. Trono e tribunale da cui il Signore regna ed emette il giudizio definitivo sul mondo.
- Il secondo tema che affronteremo è quello dell'iscrizione, il cosiddetto: *titulus crucis*, il titolo della condanna, il motivo per cui viene ucciso Gesù: Gesù Nazareno re



Giudei, che diventa rivelazione del compimento della Scrittura. Gesù è re dei Giudei, ma non solo dei Giudei, ma re universale.

- Il terzo grande tema, molto caratteristico e particolare di questa pericope, è la tunica inconsutile, cioè la tunica tessuta tutto di un pezzo, che è simbolo del corpo di Gesù, donato a noi mettendosi nelle mani dei soldati.

^{16a}Presero dunque Gesù ¹⁷e, portando da sé stesso la croce, uscì verso il luogo detto del Cranio, che si dice in ebraico Golgota, ¹⁸dove lo crocifissero, e con lui altri due, uno da ogni lato, e nel mezzo Gesù.

Il versetto 16 si apriva con il riferimento a Pilato che consegna loro Gesù perché sia Crocifisso. La risposta a questa consegna è che essi presero Gesù: *Dunque presero Gesù...* Pilato lo consegna, i capi lo prendono. Sappiamo che questi due verbi: consegnare e prendere, sono molto importanti, sono centrali per comprendere il racconto della Passione. Perché sembrerebbe a prima lettura che si tratti della massima passività, cioè che Gesù come una sorta di pacco viene consegnato e viene preso; sembrerebbe quasi che tutto questo avvenga indipendentemente dalla sua volontà, come l'umile agnello portato al macello *che non aprì la sua bocca*, come dice Isaia. Però in realtà questi verbi non dicono soltanto la passività di Gesù, dicono anche il suo pieno e libero abbandono nelle mani del Padre. È Gesù che si consegna, è Gesù che si lascia prendere. Quindi così come si mette nelle mani del Padre, si mette anche nelle nostre, rappresentate dai Giudei che presero Gesù.

Il vero protagonista quindi non è Pilato, non sono i Giudei, bensì Gesù stesso. Che con questo stupendo atto di libertà amante, si consegna e si lascia prendere. In effetti se poi continuiamo la lettura, noi ci accorgiamo che questo sembra essere il senso principale che ci vuole dare Giovanni. Anche se il versetto 17 è costruito proprio per lasciare aperte le due possibilità di lettura.

... e, portando da se stesso la croce, uscì verso il luogo detto del Cranio. Mentre prima si diceva che loro lo prendono. Qui si afferma



che è Gesù portando la croce da se stesso uscì. È lui che vuole portare la croce. Quasi si impadronisce della croce. In questo racconto, nella versione di Giovanni, non troviamo altre figure di contorno o di sostegno. Non c'è il Cireneo, per esempio che conosciamo bene nei vangeli Sinottici. Non ci sono nemmeno le donne che confortano Gesù nel cammino verso la Passione. È lui che sceglie. È lui che agisce, che vuole. Potremmo dire totalmente consegnato e totalmente attivo. Massima passività e massima attività nello stesso tempo.

San Luca nel racconto della cena ricorda le parole di Gesù: *Ho desiderato con grande desiderio mangiare questa Pasqua con voi*. Potremmo parafrasare e dire: Ho desiderato con tutto il cuore donare la mia vita. Mettermi vicino a voi nella prova estrema della vostra esperienza terrena. Mettermi vicino a voi nel momento della vostra morte. Gesù si lascia fare, ma vuole essere lui a fare tutto questo per noi.

Nella frase: *portando da se stesso la croce*, questa espressione: *da se stesso* - ci dicono gli esperti esegeti - che è un dativo di interesse. Cioè questo: da se stesso, significa che Gesù vede nella croce, che gli viene affidata, lo strumento idoneo, adatto alla salvezza. Sceglie che quella è la via, perché quella è la via giusta, è la via buona. Non solo si lascia caricare, ma sceglie di prendere la croce. È il compimento dell'Incarnazione. Noi ci prepariamo a festeggiare la festa dell'Incarnazione, il Natale, e qui vediamo il compimento dell'Incarnazione: *Il verbo si fece carne*. Gesù decide di condividere la nostra carne prendendone su di sé tutte le caratteristiche.

Abbiamo visto che il Vangelo di Giovanni si divide in due grandi parti, e la seconda parte, il cosiddetto libro della Gloria, si apre proprio con questa espressione al capito 13 del vangelo: *Sapendo che era uscito da Dio e a lui ritornava*. Gesù era uscito da Dio e ora esce verso il Golgota. Sapendo che era uscito da Dio e vi ritornava. Cioè conosce il senso del suo uscire, perché possa tornare al Padre. Raggiunge da protagonista il Golgota perché è il luogo della manifestazione, il luogo dell'esaltazione, non dell'umiliazione. La sua



consegna offre ai credenti la comunione con il Padre: *li amò sino alla fine*, li amò sino al compimento.

Sempre questo versetto: *portando da se stesso la croce*, è stato spesso commentato dai Padri in riferimento a Isacco, nel Sacrificio di Isacco. Perché anche Isacco è stato caricato sulle spalle della legna per l'olocausto. La tradizione rabbinica contemporanea a Gesù, presentava Isacco non come un ragazzino, ma come un adulto consenziente al sacrificio. Egli stesso si sarebbe reso disponibile alla volontà del padre Abramo. Inoltre, la lettura rabbinica del tempo, legava l'offerta dell'Agnello Pasquale con l'episodio del Sacrificio di Isacco, che sarebbe avvenuto proprio il 15 di Nissan, cioè il giorno in cui tradizionalmente si celebrava la Pasqua, dalla prima Pasqua celebrata in Egitto.

La figura di Gesù, la figura di Isacco si sovrappongono. Così come si sovrappone la figura dell'Agnello, che porta la liberazione dalla schiavitù. Questa ricchezza di livelli di lettura ci conferma nell'interpretazione attraente della Passione secondo Giovanni. Obbedienza, libertà, piena consegna si uniscono in questa immagine potente di Gesù che sceglie di portare la croce.

Uscì verso il luogo detto del cranio. Si parla di questo luogo. È interessante già osservare che, come era successo per il tribunale, anche qui di questo luogo ci vengono dati due nomi: sia il nome latino: il cranio, il calvario e quello ebraico il Golgota. Quasi a volerci dire che questo luogo è particolarmente importante.

Innanzitutto si usa l'espressione: *luogo*. Per gli ebrei è un termine che subito fa riferimento per loro al tempio, che è il luogo per eccellenza, il luogo della presenza di Dio. Da ora la casa dove Dio abita sarà questo luogo. Il nuovo tempio è il Figlio innalzato sulla croce.

Quando abbiamo cominciato a leggere questo Vangelo al capitolo 2, Gesù stesso si era identificato con il tempio e aveva detto: *Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere; e*



l'evangelista aveva commentato: *Egli parlava del tempio del suo corpo. Quando dunque fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo e credettero.* Il riferimento al luogo, al tempio, il nuovo tempio che è Gesù.

Tutto si compie si fa chiaro. La parola Golgota, traduce la parola latina: *calvarium* che è il cranio. Probabilmente perché si tratta di una collina brulla che assomiglia alla calotta cranica. Ma oltre all'esattezza del fatto storico, c'è anche una possibile lettura simbolica. Perché secondo una bellissima tradizione, questo sarebbe il luogo della sepoltura di Adamo. Adamo sarebbe stato sepolto lì e sul suo cranio sarà piantata la croce del nuovo Adamo. E come tutti muoiono in Adamo, tutti avranno la vita proprio da questa croce piantata sul suo cranio. Anche in questo bel racconto, troviamo il legame indissolubile tra la sua morte e la nostra vita. Anche in questo caso Gesù si rivela come re e Salvatore.

Nessuno degli Evangelisti descrive la crocifissione in se stessa. Non ci viene detto come avvenga questa crocifissione. Già lo stesso verbo: *saurò, crocifiglio*, dice tutto l'orrore di questa terribile tortura e neanche Giovanni dice molto di più. Anzi semplifica per focalizzare la nostra attenzione su Gesù e su ciò che fa anche inchiodato sulla croce. Per esempio Giovanni omette completamente il riferimento agli insulti contro Gesù, così come omette anche il riferimento alla bevanda narcotizzante. Mentre ricorda, menziona anche lui gli altri condannati: *Dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da ogni lato e nel mezzo Gesù.*

Nel nostro racconto questi condannati hanno una funzione specifica, ma anche diversa rispetto ai Sinottici. Non sono tanto coloro che ci possono aiutare a identificarci al punto da sperare in una conversione anche all'ultimo momento, come il cosiddetto buon ladrone di Luca. E nemmeno per sottolineare che anche Gesù è stato annoverato tra i malfattori, come invece sottolineano Matteo e Marco. Al contrario in Giovanni, questi condannati rappresentano la



corte del re. Egli, infatti ci viene detto, ci viene precisato, che è colui che sta in mezzo e viene posato in mezzo tra i due al posto d'onore.

San Giustino, martire della prima metà del secolo II°, quindi di poco posteriore alla redazione del Vangelo di Giovanni, traduceva fedelmente il pensiero giovanneo dicendo che: *Il Signore ha regnato mediante il legno*. Il Signore manifesta la sua legalità dal legno della croce. La croce è il trono da cui Gesù regna e giudica.

Gesù non teme di essere identificato con dei condannati a questa morte vergognosa e dolorosa. Nel suo cuore c'è posto per tutti. Anche per quei poveri cristi che, per quanto maledetti, al momento di morire hanno bisogno di qualcuno che gli stia vicino e permetta loro di fare il fatidico passaggio. Per lui, nostro re è nostro giudice, nessuno è condannato se non si condanna da solo; e tutti anche questi malfattori possono entrare nella sua corte.

Come nelle scene precedenti non si tratta di umiliazione, ma di glorificazione. Questo prevale anche nella contemplazione del discepolo, nella nostra contemplazione.

Quest'ultima scena, di Gesù in mezzo ai due condannati, trova nel Vangelo di Marco e in quello di Matteo un parallelo particolare. Quando i due fratelli Giacomo e Giovanni chiedono di poter essere uno alla sua destra e l'altro alla sinistra nel momento della Gloria. Quindi si immaginano Gesù in trono anche loro, al massimo del potere e chiedono di poter partecipare, di poter essere al suo fianco. Lì Gesù dice semplicemente se possono pure loro bere il calice, che è un riferimento a questa Passione. Quindi pure se non c'è nei Vangeli Sinottici questa immagine dei due con questa caratteristica, ritorna nel momento in cui viene raffigurato il Signore come colui che attendiamo in Gloria. Questo riferimento a una Gloria che si realizza attraverso il dono di sé, attraverso il cammino della Passione e poi dell'essere risorto.

¹⁹Ora Pilato scrisse anche il titolo e lo pose sulla croce; era scritto: Gesù il Nazoreo il re dei Giudei.



Il tema croce è già esaurito in queste poche battute. Adesso passiamo al secondo tema che è proprio questo del titolo sulla croce, dell'iscrizione. Anche in questo caso notiamo che il dato storico è a servizio del significato teologico. Storicamente era comune che vicino al condannato o appeso al collo del poveretto, ci fosse una tavoletta con la motivazione della condanna. Monito minaccioso per i presenti ed estrema umiliazione del giustiziato.

Visto che nel processo a Gesù era stato accusato di essere re, abbiamo visto come Pilato ne aveva ampiamente approfittato per umiliare non solo Gesù, ma soprattutto i capi. Al punto da portarli a riconoscere in Cesare il loro unico re.

Ritornando su questo tema, attraverso questa questione, questa dimensione dell'iscrizione, Giovanni ci mostra due cose. La prima cosa: ci fa vedere come il procuratore romano infierisce ancora contro gli odiati Giudei e scrive personalmente l'iscrizione, il *titlos on stauros*, il *titulus crucis*. Giovanni inoltre ci mostra un ampliamento, un'attenzione tutta speciale, dedicata proprio a questa iscrizione e attiva la nostra attenzione proprio su questo particolare.

Innanzitutto, vediamo l'iscrizione stessa: *era scritto: Gesù il nazareo il re dei Giudei*. È chiara l'intenzione intimidatoria e spregiativa che corrisponde a quanto già abbiamo visto nel processo. *Ecco qui il vostro re*, diceva Pilato mostrando Gesù rivestito di porpora e con la corona di spine. Un bel re da burla, che conferma la forza schiacciante della potenza romana e l'impotenza rabbiosa dei Giudei. L'iscrizione insiste su questo tasto e come vedremo subito dopo questo farà infuriare i capi.

Ma dentro questa motivazione maliziosa - cioè il motivo per cui Pilato ha scritto l'iscrizione - possiamo trovarne un'altra. Infatti il termine: *nazareo* può significare certamente Nazareno, quello che normalmente noi intendiamo. Quindi agli occhi di Pilato indicare la provenienza insignificante di questo Gesù. È un poveretto che viene da un villaggio perduto qualsiasi. Quindi a umiliazione si unisce un ulteriore umiliazione.



Tuttavia questa parola può anche significare virgulto e germoglio, il virgulto. Allora la lettura simbolica dell'iscrizione ci invita a guardare a questo Gesù quale germoglio di una nuova umanità, la primizia. Il re di questo nuovo popolo, di coloro che credono che in questo modo si può esercitare il potere dell'amore. Così notiamo che, attraverso questa lettura teologica, Pilato ancora una volta si fa strumento per realizzare il disegno di Dio. Lui ha un'intenzione beffarda di umiliazione, ma in realtà rivela il senso del racconto, il senso della storia.

²⁰Questo titolo dunque lessero molti dei giudei, poiché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; ed era scritto in ebraico, latino e greco. ²¹Dicevano allora i capi dei sacerdoti dei giudei a Pilato: Non scrivere: Il re dei giudei, ma che quegli disse: Sono re dei giudei. ²²Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto.

Tutti ora possono vedere, tutti possono comprendere chi è l'innalzato. Molti dei Giudei lessero, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città. La croce è innalzata in questa forma di albero che svetta verso il cielo, verso l'alto, mettendo in comunicazione la terra con il cielo e con il braccio trasversale si allarga verso i quattro angoli della terra. In molte tradizioni religiose l'albero è un'immagine dell'essere umano. E Gesù stesso si è paragonato all'albero nei racconti evangelici, al gelso gettato nel mare, all'albero di senape dove gli uccelli trovano rifugio.

Questo luogo è vicino alla città. Abbiamo detto che il luogo è il nuovo tempio, ma è anche il nuovo giardino in cui è piantato per sempre quest'albero della vita, che mette in comunicazione gli uomini di ogni angolo del mondo con il Padre e da cui ora tutti possiamo raccogliere il frutto della vita, il frutto più squisito.

Il valore universale di questo albero ci viene sottolineato anche dalle diverse lingue dell'iscrizione: l'ebraico - la lingua sacra del popolo eletto - menzionato per primo e poi quelle secolari; il latino, la lingua ufficiale dell'Impero, il greco, quella degli scambi culturali e



commerciali. Davvero tutti possono leggere, comprendere e lasciarsi attirare da Gesù glorificato.

Il doppio livello del racconto è molto interessante. Storicamente infatti è accertata la presenza di iscrizioni plurilingue presso i giustiziati. Ma Giovanni, con grande acume spirituale e con una certa ironia sottile, trasforma lo scherno in proclamazione: Ecco il re universale, come già Daniele diceva nelle sue visioni.

Questo fatto fa infuriare ancora di più i capi, che già sono stati pesantemente umiliati durante il processo. Così si avvia a conclusione lo scontro tra loro e il procuratore. Pilato si rifiuta in maniera lapidaria di modificare l'iscrizione e così ne esce vincitore. Tuttavia c'è di più di una bega politica. Tra il versetto 19 e il versetto 22, per ben cinque volte ritorna il verbo: *scrivere*. Si ripete continuamente questo: scrivere, scrivere, scritto... Forse Giovanni vuole suggerire qualche collegamento tra questo evento, tra questo scrivere di Pilato e le Scritture, la Sacra Scrittura che spiega il senso di ciò che è accaduto.

Pilato si fa inconsapevole strumento del disegno divino. Egli scrive quella formula che le generazioni future proclameranno nei secoli, nella versione latina semplificata INRI che si trova in capo a tantissimi nostri crocifissi. Scrive la formula che spiega e dà il senso a tutte le Scritture, proprio tutte.

Pilato inconsapevolmente si fa esegeta del senso. Gesù non è solo il servo sofferente, è il re dei Giudei, primizia e salvezza per tutti i popoli. Ancora una volta la lettura spirituale, teologica, aiuta a comprendere il fatto e a scoprirvi un significato più profondo, che a prima vista ci poteva apparire inesistente o addirittura misterioso.

Questo stile di lettura dei fatti può essere molto interessante anche per noi, diventa un insegnamento per noi. Che cosa leggiamo quando vogliamo comprendere un fatto della storia? A che livello ci muoviamo? Giovanni sempre costantemente ci invita a fare un passo in più, a non accontentarci di una lettura troppo superficiale, troppo piana; e a scoprire addirittura che anche in un'esperienza di



umiliazione, di beffa ci può essere addirittura la rivelazione della verità, che il Signore è veramente il nostro re, il re d'Israele in tutte le lingue del mondo quindi il re di tutti.

²³Allora i soldati, quando crocifissero Gesù, raccolsero le sue vesti e fecero quattro parti, a ciascun soldato una parte, e la tunica. Ora la tunica era senza suture, tessuta per intero, dall'alto al basso. ²⁴Allora dissero tra loro: Non squarciamola, ma gettiamo la sorte su di essa, di chi sarà. Così si adempì la Scrittura che dice: Spartirono per sé le mie vesti e sopra la mia tunica gettarono la sorte. Da una parte i soldati fecero queste cose.

Il terzo tema è il tema della tunica. Siamo portati sotto la croce di Gesù dove avvengono i fatti culminanti della vicenda. Il Signore domina l'ultima tappa della sua vita terrena da sovrano. Gestisce in prima persona questi ultimi momenti.

Per ragioni di possibilità di tempo e anche per dividere i testi in maniera utile per noi, leggiamo qui questa pericope. Ma questa apre una nuova sezione, la sezione conclusiva del racconto della vita terrena di Gesù, al centro c'è la morte di Gesù.

Essa è incastonata tra due episodi antecedenti e due susseguenti. Gli episodi antecedenti sono questo della tunica e immediatamente successivo quello della madre del discepolo. Poi abbiamo il racconto della morte di Gesù e poi altri due episodi legati e molto connessi che sono il colpo di lancia e quindi l'effusione dello Spirito da parte di Gesù e la sepoltura. Questa sorta di struttura in cui al centro ritroviamo l'episodio della morte di Gesù.

Noi evidentemente ci soffermiamo adesso sull'episodio della tunica. Notando anche il fatto che, come succedeva per l'andata al Calvario, Giovanni è molto essenziale. Non ricorda tanti aspetti connessi. Per esempio non ci sono riferimenti alle imprecazioni, alla presenza o all'assenza di altre figure. Tutto è concentrato sul re innalzato e anche la tunica avrà a che fare proprio con questo.



Anche qui fatto e lettura del fatto. Qual è il fatto che si racconta? L'usanza del tempo di Gesù, per cui al boia spettavano le vesti del condannato. Questa a noi potrebbe sembrare una cosa macabra per certi aspetti. Ma sappiamo che nel mondo antico non c'era l'industria manifatturiera, che era così difficile trovare vestiti quindi una volta che uno ne trovava uno se lo teneva. D'altra parte il povero condannato, soprattutto condannato alla morte di croce, era totalmente nudo e quasi sempre poi gettato in una fossa comune. Quindi questi vestiti non si sapeva bene dove sarebbero potuti finire e andavano al boia. Quindi troviamo un fatto storico. Coloro che hanno eseguito la sentenza sono destinatari di questi vestiti.

Questo tema della spartizione dei vestiti di Gesù è ricordato anche dai Sinottici. I Sinottici lo utilizzano quale conferma del salmo 22 che è uno dei testi guida della prima comunità cristiana per comprendere i fatti della Passione, insieme con il Quarto Canto del Servo Sofferente e con il libro di Daniele al capitolo 7.

Il Salmo 22,19 infatti dice proprio così: *Si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte*. Questa citazione l'abbiamo appena letta anche noi. Quindi anche Giovanni riporta esattamente la citazione del Salmo 22.

Che cosa succede come sempre in Giovanni? Giovanni fa di questo episodio un fatto a sé stante. Non lo mette come un accidentale, tra due virgole, mentre racconta la fine, la morte di Gesù, come succede negli altri vangeli.

Descrive con cura la tunica e soprattutto attira la nostra attenzione sulla conseguente decisione dei soldati di non dividerla. Perché fa questo, con quale intenzione? Qualcuno dice che il motivo è la conferma del Salmo 22, utilizzato come profezia di quello che succede a Gesù. Ma forse c'è qualcosa di più. Noi ci siamo abituati ormai, leggendo il vangelo di Giovanni, ad andare a scavare più dentro.



Noi seguiamo, in modo particolare l'interpretazione molto bella che ci offre l'esegeta gesuita Xavier Leon Dufour, che è abbastanza noto, ormai di anni fa, ma per la sua lettura proprio del Vangelo di Giovanni.

Innanzitutto vediamo la tunica, che ci viene detto è un vestito tessuto tutto di un pezzo dall'alto in basso. Soprattutto ci viene detto che questo fatto di essere tessuto tutto d'un pezzo, diventa un motivo per cui i soldati decidono di non dividerla.

Dobbiamo fare una piccola parentesi per capire meglio quello di cui stiamo parlando e cioè parlare un momento della funzione del vestito, dell'abito nella tradizione biblica e forse non solo nella tradizione biblica.

Il vestito ha un ruolo molto importante, significa l'integrità della persona. In contrasto con la nudità che invece ne rappresenta la vergogna, il disprezzo. Basta ricordare la situazione di Adamo ed Eva nel giardino, dopo il peccato, che si nascondono perché sono nudi.

Il vestito, in particolare la tunica, è una cosa sola con chi lo indossa. Dice qualcosa dell'identità di chi lo porta. Facciamo tre esempi. Il primo esempio: Giuseppe il figlio di Giacobbe, rivestito della tunica dalle lunghe maniche. Questa tunica è segno del suo essere il prediletto del padre. Quindi dice qualcosa della sua identità profonda. Così come il prodigo che ritornando a casa viene rivestito dell'abito più bello, segno della ritrovata dignità di figlio amato. In maniera ancora più significativa per noi, Gesù stesso che nella lavanda dei piedi depone le vesti e quindi dice con questo deporre le vesti il suo abbassamento, la sua incarnazione fino alla morte e alla morte di croce; e così poi riprendendo le vesti anticipa la sua resurrezione. Giovanni attira la nostra attenzione su questo oggetto simbolico, che dice qualcosa dell'identità di Gesù.

Nel nostro racconto ormai le vesti gli sono state sottratte e Gesù giace nudo sulla croce. Si può pensare quindi che l'integrità



della tunica raffiguri simbolicamente quella del suo corpo che la morte non potrà distruggere. La tunica che non viene lacerata, come il corpo che non viene spezzato dalla morte, resterà una, inalterata. Anche la precisazione: tessuta per intero dall'alto al basso - che motiva come sappiamo la decisione dei soldati di nostro strappare un così prezioso manufatto - assume un maggiore rilievo da un punto di vista figurativo, simbolico. Non solo la tunica, ma il corpo di Gesù è tessuto per intero dall'alto in basso. Viene dall'alto, è dono di Dio, è dono del Padre: *È il verbo si fece carne*. Ha tutti questi rimandi che si sovrappongono in queste immagini bellissime.

Il destino che tocca alla tunica, che non viene lacerata, lascia intravedere la vittoria di Gesù sulla morte. Resta intera la tunica come Gesù. D'altra parte potrebbe essere interessante anche notare che qualcosa di simile avviene con la tunica di Giuseppe, il figlio di Giacobbe.

Ricordate che quando viene venduto, i fratelli riportano a Giacobbe la tunica macchiata di sangue, dicendo che Giuseppe è stato vittima di una belva feroce. Ma in realtà Giuseppe è vivo. Molto bello, molto interessante, questo confronto che si può fare tra queste due dimensioni.

Se è vero che la spartizione delle vesti evoca, come anche nei Sinottici, la sofferenza di Gesù, il gettare la sorte sulla tunica inconsueta, motivato dal rispetto e dall'apprezzamento del suo essere tutta un pezzo, assume in Giovanni un significato simbolico positivo, che continua a mostrarci la regalità di Gesù. Egli è il re vittorioso, il suo corpo resta integro al di là della morte.

D'altra parte abbiamo già fatto notare che, quando Giovanni cita il Primo Testamento e in questo caso il Salmo, l'orientamento dell'interpretazione di queste citazioni va verso la vittoria, verso la glorificazione. Non per giustificare l'umiliazione e l'abbassamento di Gesù. Questo bellissimo racconto, questa bellissima immagine ci aiuta a comprendere il compimento dell'opera di Gesù innalzato.



L'ultima parte del versetto, fa riferimento al fatto che i soldati si comportano proprio così: *e i soldati fecero così*. Nella versione più letterale che seguiamo in questi nostri incontri, da una parte i soldati fecero così. Con questo da una parte si fa riferimento a un'altra parte. Ai piedi della croce si trovano questi due gruppi: da una parte i soldati, dall'altra parte Maria con il discepolo amato. Quindi diciamo che questa chiusa di questo episodio, serve all'autore per aprire la scena successiva.

Una piccola aggiunta. Quando tu dicevi che questa tunica simbolicamente fa riferimento al corpo integro. Pensavo che questo corpo poi è anche il corpo della Chiesa e quindi in questa tunica che non viene smembrata, il preannuncio di questo gruppo di discepoli di cui nessuno andrà perduto, perché gli è stato affidato dal Padre. Quindi nonostante al momento del Golgota ci saranno coloro che non sono lì, che l'hanno abbandonato, è il preannuncio di una comunità che si ritroverà intorno al Cristo risorto.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 22;
- Luca 24, 26s.44-47;
- 1Corinzi 2,1ss;
- Galati 6,14-16;
- Filippesi 2, 5-11; 3, 17-21;
- Efesini 2, 13-22;
- Apocalisse 5, 9-14.